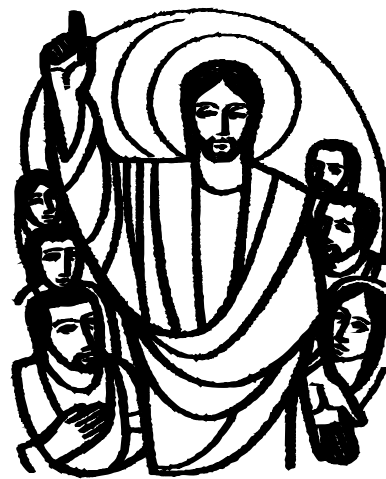


IMMI



Anno V - numero 1

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Aprile 2009

il miracolo che vorrei...



Abbiamo ripetuto tante volte, ogni mattina nella nostra preghiera, di voler contemplare le Tue sante piaghe, ogni singola piaga, il Tuo intero martirio. È di fronte ad esse, Gesù, che voglio inginocchiarmi senza distrarmi nemmeno per un attimo per assistere ancora una volta al miracolo della loro trasformazione da piaghe dolorose a piaghe gloriose.

Mi pare di capire che il segreto della gloria della Tue piaghe sta proprio nel modo in cui esse sono accettate e vissute. Perché sei piagato? Perché sei malvoluti, malvisto, perché sei scomodo, perché sei rifiutato, perché piaci a pochi, a troppo pochi, specie della cerchia dei benpensanti... queste piaghe vogliono essere una specie di rivincita su di Te, una sorta di prova per dire che Tu sei il più debole e che quelli che contano agli occhi degli altri e del mondo ce la fanno sempre, anche su chi proclama leggi di amore e uguaglianza fra tutti. Ti caricano di una croce dopo averti ferito in mille modi e per essere ben certi che Tu capisca la lezione che ti si stanno dando, ti bucano mani e piedi con rozzi chiodi perché vogliono essere certi che non tornerai per le strade a sventolare bandiere di speranze, per quanti nulla contano e nessun diritto hanno alla vita di questo mondo. E Tu sventurato come rispondi? Tu...ritieni di essere la luce che è odiata dalle tenebre, ritieni di completare un progetto di Amore, ritieni che perdonando e amando da quella croce le cose possono realmente cambiare.

Miracolosamente questo è tutto vero, Tu ce l'hai fatta, hai dimostrato che la vittoria esiste e che quella piaghe che dovevano essere il segno della Tua fine sono per sempre il segno della Tua vittoria e della Tua gloria.

Mentre contemplo questo miracolo mi chiedo perché quelle piaghe non sono state cancellate definitivamente dal tuo corpo... Forse perché la Tua vittoria sembra più evidente, forse perché il ricordo dato da quei segni mette più in risalto ciò che sei diventato... Forse la risposta è altrove... quelle Tue piaghe non più intrise di sangue ma

splendenti di luce vogliono ricordarci il continuo miracolo che deve compiersi intorno a noi, nella storia di tanti uomini che sono incancreniti dal dolore e dalle mille malattie, che sono schiavi e succubi di mille vizi ed egoismi, che vivono nella mancanza di tutto, che devono improvvisarsi rapinatori di qualche respiro di vita a chi la vita se la gode banchettando lautamente. Di fronte a queste piaghe dolorose del mondo mi chiedi di essere la Tua voce d'Amore che continua ad annunciare il continuo realizzarsi di questo grande miracolo che si compie poco per volta, spesso nel silenzio e nel nascondimento.

Questo miracolo è l'ingresso della Tua Grazia nel cuore e nella vita di chi porta la propria croce condividendola con Te, è la trasformazione di tante croci di morte in croci di speranza e di vita senza fine.

Mi sembra di assistere quotidianamente a questo miracolo della Grazia, penso alla Chiesa che in tutto il mondo, in tutti i tuguri, in tutte le lande desolate, in tutti i luoghi sconosciuti, in tutti i luoghi di sofferenza e di distruzione, in tutte le strade del mondo, continua ad essere la Tua voce d'Amore convinta ancora che quella voce sarà la vittoria sul male e sulla morte ovunque.

Sto imparando ad amare le Tue piaghe dolorose, Gesù, perché riesco a guardare con più coraggio il volto e il cuore di quanti hanno bisogno di Te. Sono certo che sono loro le Tue piaghe dolorose, perché tanti benpensanti mi dicono che non servono, che non vanno aiutati e che sarebbe meglio se su questa terra o in questo paese non ci fossero. Grazie Gesù perché non solo mi dai la forza di riconoscere le Tue piaghe, di cominciarle a lavare e a fasciare con le mie deboli forze e il mio povero Amore ma anche perché mi dici con certezza che questa è la strada giusta che porterà il mio cuore ad assistere nuovamente, quotidianamente, al miracolo della Tua piaghe che da dolorose diverranno gloriose.

Ho il presentimento o la presunzione di dire, Gesù, che a forza di insistere sul valore di questo Amore che Tu ci hai insegnato farò la tua stessa fine, i benpensanti ci sono in ogni tempo e una croce si rimedia in ogni momento, così come si raggruppano facilmente cuori senza identità pronti a diffondere malevolenze anche per meno di quanto sei stato venduto Tu...se così fosse Gesù Ti prego per questo povero cuore che ha assistito a tanti, a troppi miracoli della tua Grazia, scegli una croce la più pesante, scegli tra i chiodi quelli più rozzi, permetti le umiliazioni più basse, permettimi di assomigliare a Te nella postura di sofferenza che hai assunto sulla croce, permetti al mio cuore di battere dell'Amore più intenso e profondo e fammi assistere all'ultimo miracolo che vorrei: vedere le mie povere, rozze e sanguinose piaghe riempite della Tua luce e della Tua vita.

DON SILVIO

Ogni volta che mi capita di leggere la parabola del Figliol Prodigo, emblema del messaggio cristiano e ricchissima di spunti di riflessione, rimango sempre colpita da queste parole: *“Mentre era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione. Gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”*.

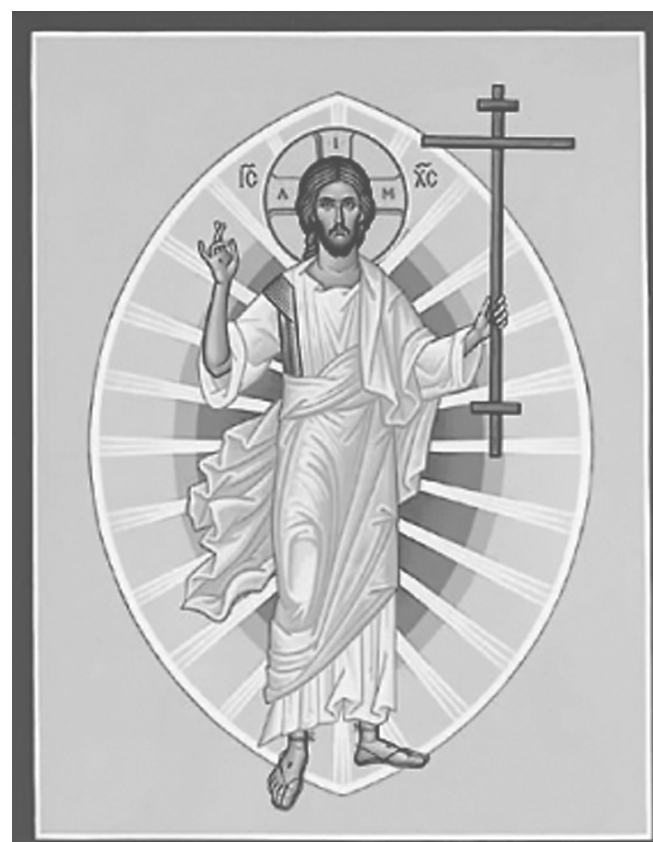
Il padre della parabola o meglio, nella sua accezione simbolica, il Padre Celeste non attende che il figlio, pentito e deciso a cambiare vita, torni verso di Lui. Lo intravede da lontano, lo anticipa, gli offre quel braccio su cui aggrapparsi prima che il figlio stesso possa esprimere il suo desiderio di tornare sulla retta via. È commovente e molto confortante meditare su questa scena che ben si adatta al rapporto che ognuno di noi, ancor più chi si è trovato a cadere durante il corso della propria esistenza, ha con Gesù.

Diceva Cabodevilla, sacerdote e scrittore spagnolo, commentando questa parabola: *“Mentre il pentimento va a passi lenti, la misericordia corre, vola, brucia le tappe, anticipa il perdono, spinge avanti la gioia come un araldo”*.

Credo che la grandezza dell'annuncio cristiano sia racchiuso anche in queste poche righe: quel Dio che si è fatto uomo, morto per noi, risuscitato, ci ama così tanto che fa sempre Lui il primo passo per costituire un rapporto con noi. Ma spesso, e sembra un paradosso, il fatto che Dio si sia avvicinato alla nostra umanità, che si sia “svuotato di se stesso” (come ricorda San Paolo nel bellissimo ed accorato inno cristologico contenuto nella Lettera ai Filippesi), ci spaventa più che accostarci a Lui.

Non ci fidiamo o meglio non ci affidiamo a Lui completamente, continuando ad avere spesso solo una visione piuttosto

[segue a pag. 5]



le mie due vite

È un po' come se avessi avuto due vite: la prima fino a 30 anni e poi la seconda, quella che sto vivendo oggi, dai 30 fino agli attuali 44. Della mia prima vita ricordo molto, anche se il ricordo mi sta diventando sempre più fioco. Soprattutto ricordo di più gli avvenimenti particolari accaduti, belli o brutti che siano stati. Sono stati diversi e soprattutto unici, diluiti in un periodo dove i pensieri erano altri, a volte più lieti, comunque prospettivamente più lunghi.

La seconda, ovvero l'attuale, ha avuto inizio con la data della diagnosi della mia malattia. La S.M. ha comportato un profondo cambiamento nella mia vita; sono stato costretto ad assumere un'altra visione di me stesso, del mio corpo e delle mie limitazioni. Ho modificato il mio modo di vivere, ed il ritmo della mia vita di tutti i giorni si è ridotto. So che ci sono cose che non posso fare, che mi stancherò, ed è una battaglia continua fra quello che desidero fare e quello che poi effettivamente sono in grado di fare. Mi ripeto sempre quello che uno psicologo mi disse diverso tempo fa: che cioè il mio viaggio poteva essere più lungo di quello degli altri, che avrei dovuto fare più spesso fermate e rifornimenti, ma che nonostante tutto avrei raggiunto i miei obiettivi.

I miei obiettivi... A volte mi chiedo, da credente: ma sono gli stessi che il Signore ha pensato per me? la mia vita piena di piccole sofferenze, è stata voluta da Lui? ci sarà uno scopo per tutto questo? Poi smetto di farmi domande e mi ripeto una frase a me cara, di

un filosofo greco: *È la malattia che rende piacevole e buona la salute, la fame la sazietà, la stanchezza il riposo.* Tutto sommato, comunque, sono felice, mi sento contento di capire "cose" che nella mia prima vita ed anche nella prima parte della seconda, non sono riuscito a comprendere. Mi sento bene a vivere in una sana famiglia, vicino ad una fantastica moglie, ad uno stupendo figlio, tra le mura accoglienti e profumate della mia casa. La vita risulta comunque bella e nonostante i vari e frequenti scoramenti, degna di essere vissuta pienamente e con meraviglia ed anche con la curiosità dei bambini piccoli, perché risulta un dono di "Dio", da amare e rispettare fino a che ce ne venga data la possibilità. Le mie aspettative di vita sono cambiate, mi sono trovato ad affrontare problematiche nuove e il mio sguardo in avanti si è accorciato di molto, ora riesco a gioire anche dei piccoli eventi, ad apprezzare anche le cose più "banali" e insignificanti per la "normalità". Spesso mi ripeto: il Signore ci conosce e ci propone eventi, a volte brutti e fastidiosi per noi esseri umani, che sono adeguati per le nostre caratteristiche, per le nostre vite e possono essere da noi egregiamente sopportati o sorretti, anche se con fatica e a volte con dolore e debolezza. Insomma, il Signore è grande in tutte le sue manifestazioni, in tutto il Suo amore, in tutta la nostra vita, in tutta la nostra esistenza quotidiana: dovrei e dovremmo volgere a Lui lo sguardo più frequentemente e più profondamente. Vivremmo in un mondo migliore.

SEVERINO SALLESE

una storia da raccontare...

Sono da poco tempo un piccolo padrino. Non è cosa di poco conto, anzi. Lo sono diventato in una di queste sere d'inverno, ai piedi di un letto d'ospedale dove giaceva un brav'uomo buono e dolce, talmente buono da preoccuparsi di chi gemeva al suo fianco e talmente dolce da sorriderci nonostante la sua cecità. Già, ci sorrideva nonostante non ci vedesse. Chissà, forse sorrideva per ciò che stavamo facendo, non per ciò che siamo o perlomeno per ciò che sono io.

Sono il padrino di un uomo nuovo che nel suo lettino ha ricevuto i Santi Sacramenti del Battesimo, Eucarestia, Cresima ed Unzione dei malati. Sembrava uno di quei racconti da *Libro Cuore*, invece era tutto vero dinnanzi ai nostri occhi ricolmi di una tenera commozione. Diventare cristiani dev'essere qualcosa di bello, penso che lo sia, credo che ognuno di noi si debba sforzare perché lo sia. Probabilmente abituati a riti che ci vedono partecipi da tanti anni, non immaginiamo quale grande gioia possa dare Gesù a chi lo cerca e poi lo trova. *"Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore"*.

Il servo buono e fedele è entrato nella gioia del suo Signore perché lo ha saputo cercare e ci ha dato una lezione di cristianesimo difficile da dimenticare. Caro Besnik, ora Fedele, grazie. Sono un piccolo padrino che ha ben poco da insegnarti, anzi da te ha tanto da imparare.

il piccolo padrino

RISCOPRIRE LA PASQUA

Oggi è Pasqua! Chissà quanto è davvero cambiato dentro di noi e quanta gioia vera riusciremo a portare nel nostro cuore e in quello delle persone che ci sono care. Per il cristiano è questa la festa che dà senso al tutto, la spinta per camminare sempre in avanti, il fine del nostro vagabondare.

Il cristiano non può essere triste se ha davvero capito e interiorizzato la buona novella. Scrive don Paolo Curtaz, un giovane sacerdote che vive e opera fra le montagne valdostane, che se Dio non può riempire il nostro cuore di gioia, allora nulla e nessuno lo può fare, e la vita è tenebra e inganno. Ci lamentiamo spesso noi cristiani che nella società dilaga il relativismo e che, quando proviamo a vivere la nostra fede al di fuori delle parrocchie, ci scontriamo con l'indifferenza e la derisione che non permettono alcun dialogo. Certo è vero, è sempre più difficile al giorno d'oggi riuscire ad affermare le proprie idee e a rimanere coerenti con esse. La società non ci aiuta, intenta com'è ad autocelebrarsi e ad autoselezionarsi con pratiche a dir poco crudeli. C'è un illuminismo di ritorno che vorrebbe far passare per bigotto tutto ciò che non è conforme con l'ormai imperante delirio di onnipotenza. In questo quadro, quindi, è senz'altro difficile riuscire a portare la gioia della Resurrezione nella propria realtà. Però una cosa va detta: a volte noi cristiani siamo più affezionati all'idea della Passione che non a quella della Pasqua. Ci avviciniamo alla fede come ad un cimitero: con rispetto e silenzio, con lo sguardo compito, ma col desiderio di tornare a par-

lare d'altro il più in fretta possibile. Rischiamo di assomigliare a quel personaggio del Vangelo di Luca di cui non si sa neanche il nome, ma che non è affatto un personaggio secondario. Tutt'altro.

Lo si identifica sempre come il fratello del figlio perduto e ritrovato o come l'altro figlio del padre misericordioso. Quel figlio che non è capace di fare festa neanche quando torna il fratello che credeva perduto, che vive la sua vita fatta di regole e divieti senza saper assaporare la bellezza dei doni che ha ricevuto. Diceva don Primo Mazzolari che se tutti i capitoli evangelici andassero smarriti e si salvasse dalla catastrofe solo la parabola del figliol prodigo, il nucleo centrale del vangelo sarebbe salvo. E forse è proprio così. Non a caso l'esegeta Roland Meynet, nel suo *Vangelo secondo Luca. Analisi retorica* parla di "due figli smarriti". Il primo figlio, quello all'apparenza obbediente e lavoratore, è ancor più smarrito del secondo. È sempre rimasto vicino al Padre, ma non ha mai capito nulla di Lui. Rischiamo spesso anche noi di definirci cristiani ma di non aver capito il vero senso del cristianesimo.

C'è una bella citazione tratta dal Talmud: *Ognuno dovrà rendere conto a Dio di tutte le cose buone viste nella vita e non godute.*

Che gioia possiamo portare agli altri se siamo noi i primi ad essere sempre tristi e sopraffatti dalle cose del mondo? Dovremmo sempre tenere a mente le parole dell'Angelo a quelle donne che al mattino si stavano recando al sepolcro per compiere i riti funebri: *Gesù è vivo, è inutile cercarlo nella tomba!* Dobbiamo crederci e crederci davvero. Il dubbio può impedirci di gioire. Per essere pienamente felici occorre una conversione alla fiducia.

RAFFAELLA



I pareri di PERPETUA

La straziante vicenda di Eluana mi ha sconvolto ed amareggiato non soltanto per la sua natura dolorosissima di caso umano che potrebbe riguardare ognuno di noi, ma soprattutto per le inutili e sterili polemiche che l'hanno accompagnata e che hanno perso di vista l'essere umano e la sua famiglia che ne erano alla base. Ma questa volta Perpetua, forse perché ne sono stata troppo coinvolta personalmente, non ha da donarvi alcun parere ma solo i suoi dolorosi dubbi. Si è detto che Eluana era ancora viva e che il darle da mangiare e da bere facevano parte delle cure personali e normali riservate a ogni persona bisognosa e non delle prestazioni sanitarie comprensibili nell'accanimento terapeutico.

Mi domando ancora oggi se sia davvero vita umana, ossia degna dell'uomo, uno stato in cui la maggior parte del cervello, specialmente nelle sue facoltà superiori, con cui l'essere umano interagisce con i suoi simili e l'ambiente, attraverso cui esprime anche il suo rapporto con il Creatore è danneggiato irrimediabilmente (a proposito del quale non voglio, né posso, nel caso specifico, chiedermi se siano state effettuate, nei primi tempi, tutte quelle stimolazioni psico-sensoriali, voci familiari e canzoni preferite, e fisiche come la fisioterapia per tentare di risvegliarlo).

Mi chiedo inoltre se siano davvero naturali ed ancora una volta umane, una nutrizione ed una idratazione somministrate attraverso asettici tubi e pompe introdotti chirurgicamente, che trasformano il corpo umano, tempio dello Spirito Santo, in una specie di laboratorio chimico, che magari causano anche tremendi dolori, che non possono certamente far avvertire i sapori utilizzando preparati appositi e il cui impiego non avviene mica per un limitato periodo di tempo o per cure temporanee come nel caso dei neonati, dei bambini piccoli, o di malati in attesa di trapianto, ma si tra-

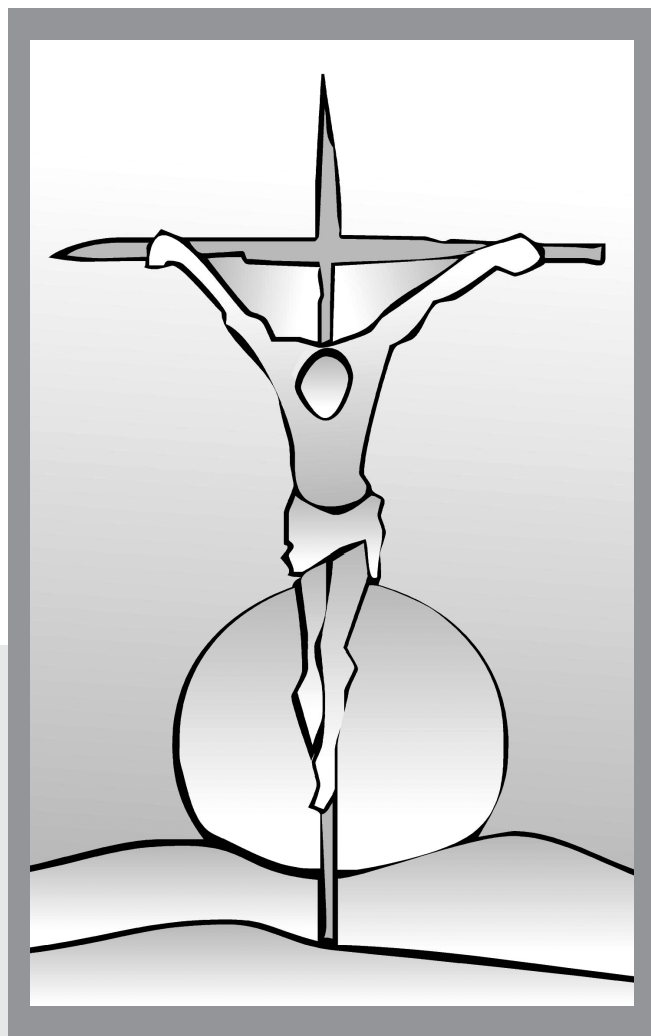
intorno ad Eluana

scina per lunghi, interminabili anni. Si tenga conto che senza questi mezzi tecnici, frutto a volte di uno scientismo esasperato, alla povera Eluana sarebbero stati risparmiati questi decenni di attesa di una morte naturale che sarebbe arrivata in pochi giorni, magari nel suo letto, come 50 o 60 anni fa.

Non è che con questo atteggiamento di attaccamento a questa vita artificiale noi cristiani dimentichiamo che la vera vita non è questa che trasciamo faticosamente su questa terra ma quella che ci attende nella casa del Padre?

Si è detto inoltre che i principi cristiani prevedono che debba essere lasciato alla volontà divina il porre termine alla vita umana, ma non è che, a parte la tentazione che mi viene talvolta di pensare che tale volontà abbia qualche difetto di comunicazione, nel caso specifico, la volontà di Dio si sia manifestata proprio nel cambiamento di orientamento dei tribunali, dopo tanti anni di diniego del distacco dell'alimentazione e dell'idratazione?

E non è che, i principi, cristiani e non, non devono rimanere scolpiti a lettere d'oro sul marmo ma essere calati nella realtà e nella carne viva degli uomini? E a questo proposito, non è forse vero che Gesù stesso ci ha insegnato ad



MI CHIEDO: si parla di dare dignità, sospendendo l'alimentazione, ad una persona che vive uno stato di incoscienza (che non è mai calcolabile fino in fondo a livello medico e scientifico), perché è in un letto anche se, nel caso di Eluana, servita e amata soprattutto dalle Suore che, per anni, l'hanno accudita, aiutata e curata, allora cosa dobbiamo fare con quelle persone che sono coscienti della loro sofferenza e che spesso non hanno nessuno che si prenda cura di loro, che li ami, li accudisca, li nutra o pensi alle loro necessità? Pensiamo di risollevare chi nemmeno si accorge di soffrire e lasciamo nel dolore quanti sanno e capiscono la sofferenza che vivono. Questo si chiama rispetto della vita o ipocrisia? Si chiama aiuto a liberare dalla sofferenza o metodo per liberarsi dal peso della sofferenza altrui?

MI CHIEDO: cosa sarebbe questo mondo senza la sofferenza, un giardino paradisiaco dove tutti sarebbero felici o un pianeta di dannati che

[segue a pag. 5]

SPECIALE

andare oltre la lettera della Legge, e quindi anche dei principi, come dimostrano tanti episodi narrati nei Vangeli come quello del lebbroso, o quello dell'adultera?

E come si può non notare che eppure Cristo stesso sia stato mandato a morte in ossequio ad un principio della Sua religione che prevedeva la pena di morte per chi bestemmiava paragonandosi in qualsiasi modo a Dio?

Ed ancora a proposito di principi, può la Chiesa, o lo Stato attraverso la maggioranza che lo governa, imporre ad un individuo, come nello specifico il padre della ragazza che evidentemente non ne condivide i valori, la propria visione del mondo in questioni che riguardano la propria vita personale o familiare? Non è che per la Chiesa vale quanto si afferma in questo passo della prima Lettera di Pietro, ovvero in quella che può essere considerata la prima enciclica papale della Storia, al capitolo 3, versetti 15-16:

[...] ¹⁵ adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, ¹⁶ con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo [...]

nonché il rispetto, sancito dal Concilio Vaticano II con queste parole nel paragrafo 3 del capitolo I della Dichiarazione sulla dignità dell'uomo *Humanae dignitatis*, per il primato della libertà di coscienza:

[...] L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza.[...]

A pensarci bene però, in questo mare di dubbi, una certezza c'è a rincorarci: quella di sapere che ora Eluana è in Paradiso, consolata da Maria e divertita dagli Angeli per l'eternità. Ed è questa la cosa più importante. Per lei.

PERPETUA



intorno ai dubbi su Eluana...

Cara Perpetua e cari lettori, anche a me sorgono dei dubbi dopo aver letto la riflessione sul caso di Eluana.

MI CHIEDO: quando una vita è degna di essere chiamata tale? Quando esiste o solo quando sa fare o può fare delle cose? Se la dignità dell'uomo è così grande, perché allora non fare quanto è possibile per garantirla e salvaguardarla anche con le cure o il nutrimento con sondino? Diciamo che l'uomo è l'essere più straordinario, più intelligente e capace che esista, ma poi in caso di sofferenza o di cambiamento di situazione di vita vogliamo sbarazzarcene subito. Se l'uomo è grande nello scoprire, nell'inventare, nel parlare, nello scrivere, nel credere in Dio, non può essere altrettanto grande nel vivere la sofferenza? Non può essere l'uomo capace di fornire una risposta alla sofferenza della sua natura, visto che tutti prima o poi passiamo attraverso la sofferenza?

IMMI

Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito
Carla Molisani
Lucia Valori
Raffaella Valori

Scriveteci

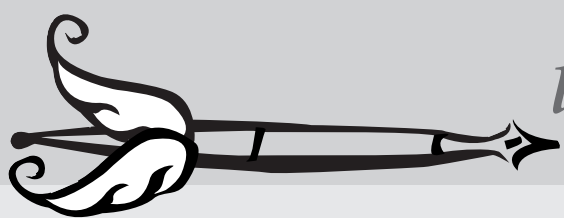
IMMI - Via del Forte n.42,
66021 Casalbordino (Ch)
e-mail: immipar@virgilio.it

Grafica

Cannarsa
editoria • grafica

Stampa

Tipografia Coladonato



la parola ai lettori

l'amore non si arrende mai

Il nostro caro don Silvio, in un'appassionata omelia, ha affermato che *"un'amicizia vera e sincera dura per sempre"*. È una bellissima e commovente considerazione, ma purtroppo non sempre, anzi spesso, non corrisponde a quanto accade. Lo vediamo nella quotidianità. E nell'esperienza della Fede. Il Nazareno *"tre volte inchiodato nel legno"* è quanto di più vero e sincero si possa mai offrire e vivere. Eppure ogni giorno qualcuno lo rinnega, non crede più. Nella vita si soffrono spalle che si voltano, abbandoni dolorosi e laceranti. Sul romantico pentagramma della vita, anche se si suona sempre in maniera sublime, cadranno sempre note stonate. L'Amore, come il seme della parabola, può cadere senza portare frutto. Non solo, come scrisse il più grande poeta genovese di sempre, si *"muore soli"* ma spesso si vive ancora più soli. Lo scrisse, con parole vibranti e disperate, il mite e gentile Alexander Langer, tanto generoso e aperto con gli altri quanto duro e implacabile con se stesso. È *"troppo grande... il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono"*. Sono parole che sembrano giungere direttamente a San Paolo e alle sue Lettere. Scrisse l'Apostolo delle genti che dobbiamo portare *"i pesi gli uni degli altri"* per *"compiere la legge di Cristo"*. È uno dei capisaldi dell'Amore, la condivisione. Il mio e il tuo diventano il nostro. Ma può accadere quello che non vorremmo. Ci si carica di pesi immensi ma si arriva nel deserto, dove l'Amore non trova Amore, con i propri e gli altrui pesi. E nessuna condivisione. Si può offrire amore, dedizione, passione, fervore. Uscire, come scrisse l'Abbé Pierre 30 anni fa su Faim&Soif, *"da se stessi per esistere in tutti gli altri, nell'Eterno che è solo senza limiti"*. *"Imparare ad incontrare, amando, l'Amore infinito"* impedendo *"di perdere la speranza"* e toccando *"in modo misterioso molti cuori"*. L'Amore vero *"vola, s'inonda con ali inaspettate ... è abbandonarsi totalmente nelle Sue mani, ... minimo strumento del Suo Vivere"*. Ma *"l'uomo non è libero di amare o non amare. È libero per amare"* perché *"la libertà altro non è che quest'immagine dell'Eterno Amore"*.

Ma non basta. E l'Amore non donato, l'Amore che si perde, diventa dolore e sofferenza. Una sofferenza atroce, che dilania lo spirito e il corpo. Come in una gabbia di rovi sanguina il cuore. Come arsura nel deserto, la sete sale. Una sete di acqua genuina, fresca, che scavi nel profondo e liberi dal fango le liriche corde straziate. Scavi come si lascia scappare l'anima dall'Altro chi ama, vivendosi come dono. La ragione vuole che i sogni irrealizzati spingano a portare i piedi a terra. L'Amore che bussa porta a cercare sempre più in alto, non si placa, non si arrende mai. Finché la sofferenza dilania cerca balsamo per le ferite.

E *"mentre viene la sera ed il buio toglie il dolore dagli occhi"* il Nazareno *"tre volte inchiodato nel legno"* spalanca le braccia e attende innamorato e sofferente. E *"nel vedere quest'uomo che muore"* anche un ladrone pentito prova dolore e *"nella pietà che non cede al rancore"* impara l'Amore.

Ciranovagabondo

Affidiamoci a Gesù

Leggendo e riflettendo sugli articoli dell'ultimo IMMI il mio cuore mi ha detto: *Perché non fare arrivare la mia voce ai giovani di questa comunità? Vorrei che ricordaste sempre che se ci allontaniamo da Gesù la nostra vita non vale niente. Vi posso assicurare e testimoniare che solo con la preghiera e l'affidamento a Gesù e alla sua Mamma si trovano la gioia, la pace, l'amore. Dobbiamo amare gli altri, il nostro prossimo, anche e soprattutto quelli che ci fanno del male. Gesù è presente dappertutto, nelle strade delle nostre città, nelle piazze, ma soprattutto nel profondo del nostro cuore, in tutto il nostro essere. Gesù ci chiama per nome, ci fa sentire la sua voce. A volte noi siamo sordi per il frastuono della televisione, dei cellulari e per tutte le altre distrazioni del mondo. Gesù è lì che ci aspetta pazientemente, ci invita momento per momento ad amarlo con tutto il nostro bagaglio di peccati, di incoerenze, di prepotenze. Lui ci perdona e ci accoglie sempre. Se ci amiamo fra di noi amiamo Lui. Amare il Signore vuol dire collocarsi nella prospettiva di Dio che ama ogni essere creato. Vivere per gli altri, donarsi, sacrificarsi per il loro bene è "vivere come Dio", è attuare quello che Gesù, vivo in ogni cristiano, vuole che facciamo e diventiamo. Non possiamo credere di essere veri figli di Dio se non ci sentiamo prima fratelli fra di noi. La fede anima la nostra carità e diventa una forza gigantesca per lottare contro ogni sopruso, intolleranza, ingiustizia, contro ogni rigurgito di egoismo, di sopraffazione, di odio.*

Lettera firmata

Superstizioni astrologiche

Viviamo nel ventunesimo secolo, ma puntualmente maghi e maghelli ci deliziano con le loro previsioni e fra questi gli astrologi imperversano dappertutto, con l'oroscopo giornaliero, mensile e per tutto l'anno. Non ci sono giornali o televisioni ove non vi sia uno spazio dedicato a queste stupidità: *"il segno tal dei tali è incappato in una forte opposizione, dovuto al passaggio di Plutone, ma con una Venere amica vivrete una bella giornata!"* V'immaginate un sasso come Plutone, distante miliardi di chilometri, che influenza può avere su di noi?

C'è sempre chi specula sulle insicurezze e debolezze umane. Ridiamoci sopra:

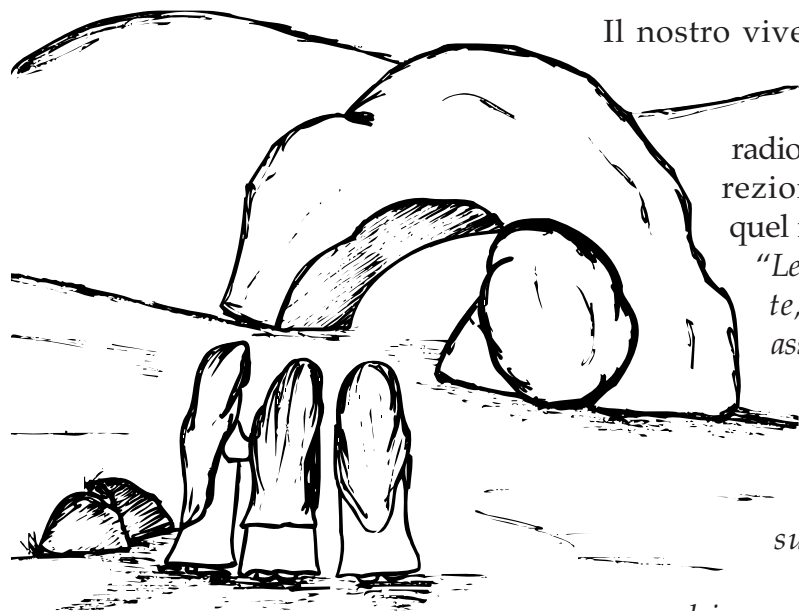
Dalla padella nella brace

Oggi ho rovesciato il sale,
uscendo incontro un funerale,
sotto una scala sono passato
e un gatto nero
la strada mi ha tagliato.
Inorridisci e ti tocchi?
Sei proprio sciocco,

se credi ancora al gatto nero
e al malocchio!
La superstizione è storia antica,
ora l'oroscopo mi allietta,
con le stelle e i pianeti:
si che son cascato
dalla padella nella brace!

MADIRI

RESURREZIONE



Il nostro vivere deve avere come riferimento quella radiosa alba di resurrezione. Riviviamo quel momento:

"Le guardie annoiate, infreddolite e assonnate vegliano il sepolcro, la cui chiusura di pietra è stata rinforzata al suo orlo con un grosso strato di

calcina su cui spiccano i larghi rosoni di ceralacca del sigillo del Tempio. È il

giorno dopo il sabato; l'alba respinge da oriente ad occidente la zona scura, qualche stella occhieggia sempre più debole sotto l'onda di luce, e un filo di rosa mette una linea sulla seta turchese del cielo, ove ora si affaccia, venendo da una profondità sconosciuta, una palla di fuoco di insostenibile splendore. Scende velocissima verso la Terra, spargendo una luce così intensa che la luce dell'aurora si

annulla superata da questa incandescenza bianca. Le guardie alzano il capo stupite, anche perché con la luce viene un boato potente: È l'alleluia, il gloria angelico che segue lo Spirito del Cristo che torna nella sua Carne gloriosa. La luce si abbatte contro l'inutile serrame del sepolcro, lo divelle, lo atterra, entra nel buio sepolcro, che si fa tutto chiaro di questa luce indescrivibile, lo Spirito di rinfronde nel corpo immoto sotto le funebri bende. Tutto questo non in un minuto, ma in una frazione di minuto, tanto l'apparire, lo scendere, il penetrare e scomparire della Luce di Dio è stato rapido. Sotto il sudario e la sindone, la carne gloriosa si ricompone in bellezza eterna, si desta dal sonno di morte, esplode una radiazione di luce e in un momento il Cristo appare in piedi imponente, nella sua veste d'immateriale materia, sopranaturalmente bello e maestoso, mentre la sindone con le bende si afflosciano svuotate del loro contenuto. Quando muove il primo passo dei raggi, scaturenti dalle mani e dai piedi, lo aureolano di lame di luce, dal capo, ove la corona di spine ha prodotto innumerevoli ferite, si sprigiona un fulgore e all'altezza del cuore una luminosità vivissima trapela dalla veste: è la luce che ha preso corpo. Non la povera luce della terra, non la povera luce degli astri, non la povera luce del sole, ma la luce di Dio."

La resurrezione è la nostra unica speranza: *"Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra fede, ma Cristo è risuscitato!"*, e la gioia di questa certezza ci deve spingere verso il bene e non verso assurde superstizioni, retaggio di un passato che comporta turbamento e schiavitù spirituale.

MARIO GIULIO DI RISIO

Il Santuario di Maria SS. dei Miracoli

Casalbordino

Il 1° marzo scorso, nella sala Fagiolo del Santuario Madonna dei Miracoli, è stato presentato il volume Il Santuario di Maria SS. Dei Miracoli con relazioni di don Paolo Lemme, don Giuseppe Febbo e don Domenico Lanci. L'evento ha avuto un grande successo di pubblico. Il volume è ora in vendita sia nella sede dell'Associazione La Fenice che presso la libreria del Monastero. Abbiamo chiesto all'Associazione di voler condividere con noi le motivazioni e le finalità di questo importante momento. Ringraziamo e pubblichiamo.

L'idea di una ripubblicazione, in copia anastatica, di un volume già pubblicato il 20 maggio 1942 dalla casa Tipografico-Editrice Riccardo De Arcangelis, nasce in occasione della mostra-convegno svoltasi a Casalbordino nel marzo 2007, che ha riscosso un grandissimo successo, particolarmente a livello locale. La proposta da parte dell'associazione "La Fenice" ha una duplice valenza antropo-culturale. Un omaggio alla Vergine Santissima, alla sua apparizione nei luoghi casalesi ed alla evoluzione monastica a Miracoli di Casalbordino.

La devozione alla "Madonna dei Miracoli", cresciuta nel tempo in modo esponenziale e che oggi dà vita ad un fenomeno di culto ampio ed a carattere nazionale ed extra, ci ha spinto a proporre un momento di riflessione e di analisi e a dare spazio ad una rivisitazione del fenomeno dell'Apparizione, con i suoi dubbi e certezze, provando a spingere le nuove generazioni ad un più attento e sentito approccio alla fede mariana. Il testo, pur non completo e rigoroso nelle sue indagini, è uno dei rari volumi che affrontano il tema del culto alla Madonna dei Miracoli. È pieno di stimoli e curiosità e può dar luogo a riflessioni ed approfondimenti storici. È certamente un punto di partenza.

Il Santuario, inoltre, si propone come centro culturale più ampio.

La Biblioteca monastica, di una notevole ricchezza di volumi, custodisce una immensa potenzialità di ricerca; convergono poi in quel contesto riferimenti culturali abruzzesi (musicali, poetici, narrativi...), patrimonio della nostra storia. Un secondo motivo è da ricondurre al momento conclusivo del progetto: "1885-storia di una tipografia locale", in cui è stata ricordata la figura di Nicola De Arcangelis: editore.

A lui l'Associazione ha voluto offrire la ripubblicazione per chiudere il percorso commemorativo del 2007 e mettere in evidenza la sagace intuizione del tipografo nelle piccole pubblicazioni del 1889, anno

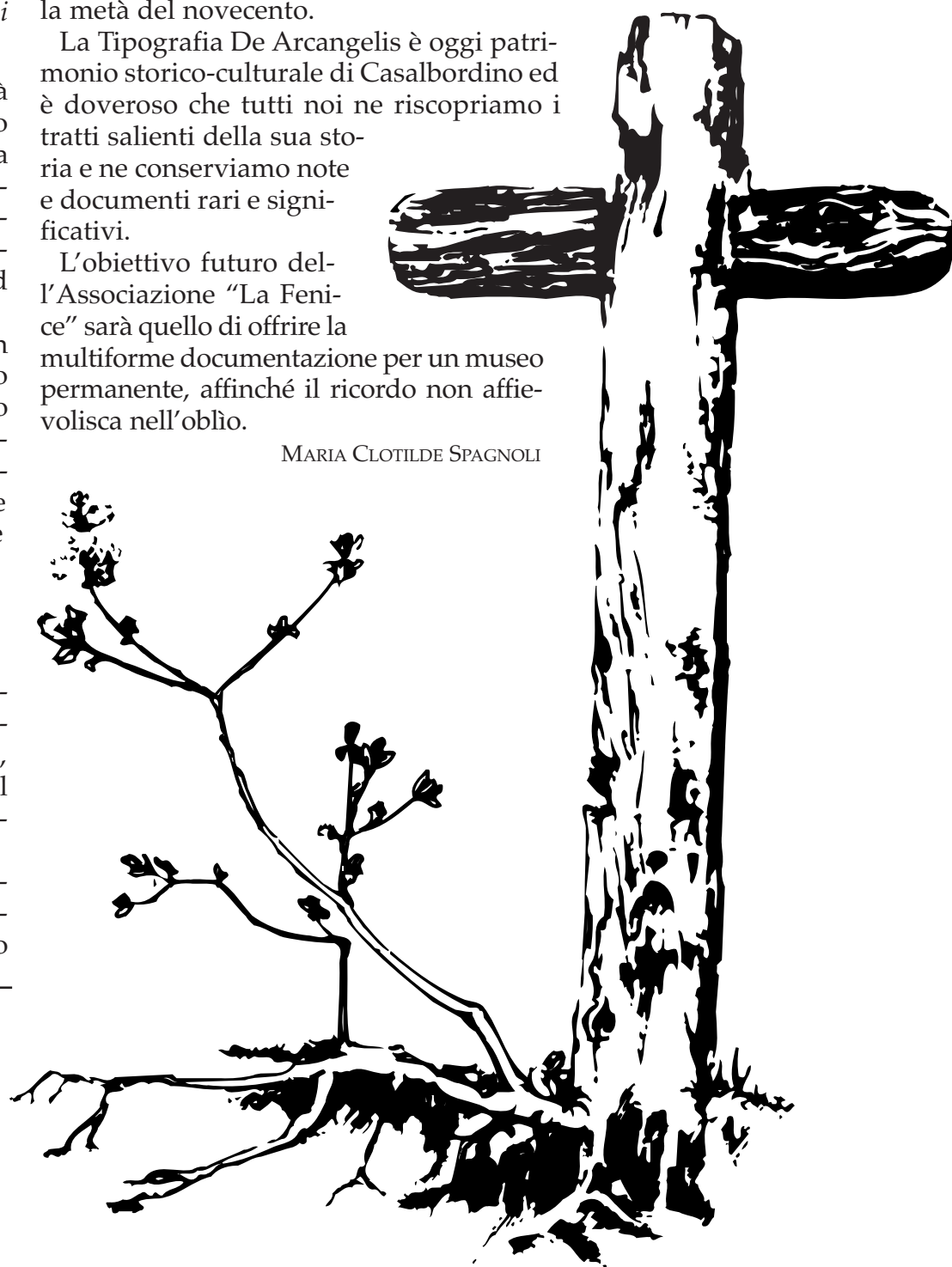
dell'incoronazione della Madonna dei Miracoli e la sua sensibilità verso temi di storia locale.

L'esperienza tipografica di fine ottocento ha permesso la sopravvivenza della casa tipografica, di altre pubblicazioni quali questa del 1942 fino ad una inevitabile decadenza nella metà del novecento.

La Tipografia De Arcangelis è oggi patrimonio storico-culturale di Casalbordino ed è doveroso che tutti noi ne riscopriamo i tratti salienti della sua storia e ne conserviamo note e documenti rari e significativi.

L'obiettivo futuro dell'Associazione "La Fenice" sarà quello di offrire la multiforme documentazione per un museo permanente, affinché il ricordo non affievolisca nell'oblio.

MARIA CLOTILDE SPAGNOLI



[segue da pag. 1] riduttiva di un Dio prevalentemente giudice e distaccato dagli uomini. Eppure se riflettessimo sulla figura di Padre Misericordioso, se ci considerassimo fragili e sempre bisognosi della sua grazia, la vita avrebbe un senso diverso, saremmo inondati di serenità anche di fronte alle difficoltà inevitabili. Credo che San Paolo sia davvero illuminante nella ricerca di un rapporto bello e importante con Gesù. Nelle sue Lettere ha ripetutamente messo in luce la centralità di Gesù nella vita del cristiano, la nostra immedesimazione con Cristo e di Cristo con noi. Da ogni suo parola trapela questo suo incontro col Cristo Risorto come cambiamento radicale della sua vita e della vita di ogni cristiano. Paolo, prima della conversione sulla via di Damasco, non era lontano da Dio, anzi era un uomo rispettoso dei Suoi precetti.

Incontrando Cristo, però, comprende che attraverso la pura osservanza della Legge aveva vissuto incentrato e rannicchiato su stesso, vivendo per se stesso. Solo l'incontro con Gesù gli permette di cambiare totalmente visione, come sottolinea Papa Benedetto XVI in una delle sue catechesi, iniziando a vivere di Cristo e con Cristo, "dando se stesso, non più cercando e costruendo se stesso". Paolo può finalmente gridare a gran voce: "Questa vita che io vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato ed ha dato se stesso per me" (Gal. 2,20).

Allora se l'identità cristiana è una piena comunione con Gesù, fino ad immergerci in Lui, ciò non può che infonderci una forza ed una letizia immense poiché la nostra vita poggia sulla roccia più stabile e sicura che esista. Non siamo mai soli, ma da Lui traiamo la nostra energia: "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4,13).

LUCIA

[segue da pag. 3] meno di adesso avrebbero coscienza della loro bellezza e della loro dignità? Mettiamo caso di voler aiutare a morire tutti quelli che vivono nella sofferenza, quando finirebbe questa mattanza? Quanto durerebbe?

La logica dello staccare tutto non è la soluzione ai problemi della vita dell'uomo, questa logica continuerebbe a far esistere solo l'ombra dell'antico peccato cioè quello di voler essere come Dio (peccato compiuto da Adamo ed Eva), e quello del più forte che uccide il più debole (peccato compiuto da Caino verso Abele).

La Chiesa non può influenzare tutto, ma deve dire sempre tutto, è il suo compito, è la sua missione, non può obbligare nessuno ad ascoltare ma non può tacere ciò che Dio venuto in terra gli ha affidato da riferire ad ogni uomo. Un padre che non crede può anche decidere della sua vita ma non dobbiamo dimenticare che l'esercizio della nostra libertà finisce lì dove inizia l'esercizio della libertà altrui, anche di un figlio, di un fratello, di una madre o di un padre. Siccome nella vita non rimaniamo mai quello che siamo ma cresciamo, maturiamo e cambiamo opinioni e modo di sentire su tante cose, nulla può essere dato per presunto o per scontato se non può essere espresso apertamente dal-

la persona interessata. Cara Perpetua mi piacerebbe scrivere ancora a lungo riguardo a tale argomento, ma non vorrei rubare troppo spazio, per questo concludo dicendo che sono d'accordissimo con te nel pensare ad Eluana in Paradiso, con Maria, con gli Angeli e spero un giorno anche con chi ha tanto sofferto per lei.

La verità, cari lettori, è un'altra....

Abbiamo dimenticato che ogni persona ha un cuore che Dio ha scelto come casa per abitarci dentro ogni giorno. Dove c'è un cuore che batte, c'è sempre la presenza di Dio (per gli ebrei il cuore è la sede di tutte le facoltà dell'uomo, di tutta la persona proprio perché è la casa di Dio). E finché Dio non decide di chiudere la porta di quella casa facendo cessare il battito di quel cuore è segno che quella casa ha ancora un motivo per esserci e per rimanere aperta ed abitata. Per tutto troveremo la misericordia di Dio, per i nostri errori, per le nostre inadempienze, per le banalità dette e fatte nella vita, ma per la mancanza di fede nella sua presenza nei nostri cuori non troveremo mai perdono perché tale pensiero rientra in quella schiera di peccati contro lo Spirito Santo dei quali Gesù stesso ha detto che non potranno mai essere perdonati dal Padre.

don Silvio

la devozione a Sant'Antonio Abate nelle campagne

Il 17 Gennaio, ricorrenza di Sant'Antonio Abate (251-356 d.c.), protettore degli animali domestici, era in passato una giornata particolarmente importante per la comunità contadina. Già alcune settimane prima della festività il parroco di campagna, accompagnato dal sagrestano e da un chierichetto, si recava in ogni cascina per benedire gli animali allevati, spostandosi a piedi o in bicicletta attraverso sentieri e strade sterrate che l'inverno spesso innevava o ghiacciava. Una volta giunto nell'aia, il parroco si recava nella stalla (dove solitamente venivano riuniti gli animali, compresi cani e gatti) e, dopo aver recitato con la famiglia contadina il Padre Nostro, con una benedizione implorava l'intercessione di Sant'Antonio Abate affinché mantenesse in salute gli animali presenti, aspergendo la stalla con acqua benedetta. Nella benedizione venivano raccomandati anche i componenti della famiglia, affinché non fossero colti da malanni, le case, in modo che fossero risparmiate dagli incendi ed i campi, perché producessero un abbondante raccolto. Il parroco, dopo il sacro rito, si intratteneva con la famiglia conversando sullo stato di salute dei suoi componenti e sui lieti e tristi eventi accaduti nell'anno appena trascorso. Continuava poi il giro delle cascine, non senza prima aver lasciato il calendario di Sant'Antonio Abate – sul quale di annotavano scadenze ed impegni dell'imminente annata agraria – ed alcune sue immagini, che venivano prontamente collocate nei luoghi di ricovero degli animali, quali la stalla, il pollaio, la porcilaia, ecc. Poiché il bestiame, assieme a tutti gli animali da cortile, era un bene da salvaguardare. Anche chi aveva un atteggiamento più distaccato nei confronti della religione affiggeva volentieri i santini votivi lasciati dal parroco.



Il 17 Gennaio era una grande festa per tutta la comunità contadina, tanto che interrompeva la monotonia delle giornate invernali.

La sera della vigilia ci si incontrava con i vicini di podere nella stalla, – che per l'occasione veniva pulita a fondo, – per conversare e giocare a carte: le donne sospendevano la filatura e, rigorosamente prima della mezzanotte, la stalla veniva abbandonata perché, secondo un'antica credenza, nel cuore della notte gli animali avrebbero parlato tra di loro. L'indomani, dopo la S. Messa celebrata nella chiesa parrocchiale, si portava in processione la statua del santo che, una volta terminata la funzione, veniva riposta in una nicchia della chiesa, affinché vigilasse per l'intero anno sulle campagne.

Alla fine delle celebrazioni religiose, nella comunità contadina venivano spesso organizzati incontri conviviali, e nelle case si respirava aria di festa. Vestiti con abiti per le grandi occasioni ci si incontrava con gli amici nell'osteria del bosco, e quel giorno festeggiava anche il bestiame, mangiando foraggio puro, anziché mescolato con paglia.

Anche se oggi questa ricorrenza non ha più la solennità di un tempo, in numerose parrocchie di campagna questa antica tradizione religiosa è ancora sentita e celebrata, in particolare nella nostra piccola comunità di Vidorni, con la benedizione delle sementi raccolte il precedente anno (nella speranza di avere un abbondante raccolto) e con la rappresentazione de *Lu Sant'Andonije*.

Rappresentazione che rievoca la vita del santo e le sue varie lotte con il demonio. E tra le risate del popolo spettatore, in quell'occasione è sempre possibile gustare qualche dolcetto, offerto dalle famiglie, e qualche buon bicchiere di vino.

GIANLUIGI STANISCA

notizie dalla San Vincenzo

Ora tutti sanno che alla fine del 2005 è nata nella nostra Parrocchia, per volere di Don Silvio e di dodici volontarie, una "Conferenza" di San Vincenzo intitolata al nostro protettore Santo Stefano. La nostra è un'opera di carità sorta proprio con l'intento di portare conforto sia materiale che spirituale a tutte le persone in difficoltà che vivono situazioni di fatica, di bisogno e di disagio.

Siamo un'associazione che si autofinanzia. Ogni volta che ci riuniamo (ogni quindici giorni) per la catechesi svolta per noi da Don Silvio, la nostra guida spirituale, passa tra di noi una sacca ("la tasca", come la chiamava San Vincenzo) nella quale ogni consorella fa an-

nimamente la sua offerta. Inoltre organizziamo merende, mercatini, fiere, riceviamo offerte in suffragio, allo scopo di raccogliere fondi che serviranno per intervenire nelle varie situazioni di bisogno. Siamo un'associazione autonoma nelle decisioni, ma operiamo accanto al Parroco ed in comunione con lui.

L'Opera Vincenziana è strutturata in modo piramidale, con sede centrale a Parigi, perché San Vincenzo era francese. Poi c'è il Consiglio Nazionale Italiano con sede a Roma e tanti Consigli Centrali formati ognuno da almeno cinque Conferenze. Casalbordino è sede di una Conferenza (la nostra) e **dal 2008 è diventata anche sede del "Consiglio Centrale Abruzzo**

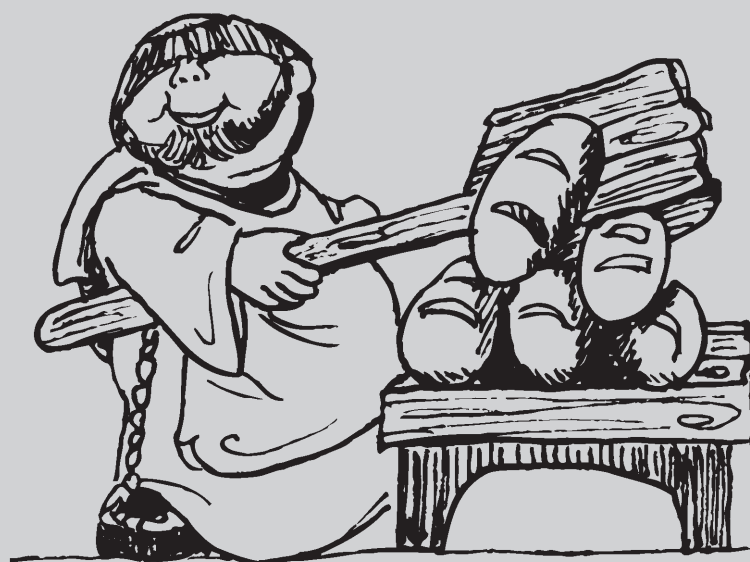
Meridionale" che comprende sei conferenze: tre di Sulmona, una di Pratola, una di Lanciano e una di Casalbordino. In febbraio è stata eletta Presidente del detto Consiglio la consorella Titti Magnarapa e la sede ufficiale è stata portata presso il Santuario S. Maria dei Miracoli di Casalbordino.

Siamo particolarmente felici di ospitare il Consiglio Centrale Abruzzo Meridionale e che ne sia Presidente la nostra Titti, alla quale formuliamo i nostri migliori auguri di buon lavoro.

Siamo fiduciose che i casalesi vorranno conoscere di più quest'opera di carità per diventare benefattori e per amare cristianamente, con sempre maggiore convinzione, il prossimo che ha bisogno, raccogliendo l'invito di Gesù ad incontrarlo e riconoscerlo in ogni povero.

Le Consorelle Vincenziane di Casalbordino

La ricetta di Peppinuccio



Crostata di ricotta "Arlecchino"

INGREDIENTI:

Per la base: 1 uovo intero e 2 tuorli, 150 gr di zucchero, 1 bustina di Lievito Angelo, 50 gr di margarina, 1 bicchiere di latte, farina q.b.

Per il ripieno: 500 gr di ricotta, frutta candita a piacere, cioccolata a pezzetti a piacere o gocce di cioccolato, 2 tuorli d'uovo, la scorza grattugiata di 1 limone, 200 gr di zucchero, mezza bustina di Lievito Angelo.

PREPARAZIONE:

Lavorare le uova con lo zucchero e con la margarina ammorbidita a temperatura ambiente, aggiungere la farina, il lievito e il latte un po' alla volta. Formare un impasto che andrà a ricoprire una tortiera precedentemente imburata e infarinata. Tenere da parte un po' di pasta per le strisce decorative della crostata.

Lavorare la ricotta con lo zucchero, le uova e il lievito. Aggiungere i canditi, la cioccolata e la scorza del limone. Ricoprire la base con il composto così ottenuto e decorarlo poi con le strisce di pasta come una normale crostata. Infornare per circa mezz'ora con forno a 170° (la temperatura, però, dipende dal tipo di forno, quindi è meglio controllare di tanto in tanto).